



“Il sacco dell'orco”

RECENSIONI

“La rivoluzione italiana” storia critica del Risorgimento

a cura di Massimo Viglione
Ed. Il Minotauro, Roma 2001,
Pagg. 431, L. 45.000

Questa estate ero in piazza a Isernia ad aspettare un amico in ritardo: vicino a me era raccolto un piccolo gruppo di persone che passavano il tempo discutendo, tra cui un signore che era il più agitato e che inveiva: “Ci hanno depredato, sono venuti qui per rubarci tutto e per ridurci in miseria”. Non tardai a capire che si discuteva della cosiddetta “conquista del Sud” da parte di piemontesi e garibaldini, centocinquanta anni dopo! Ero stupefatto: avevo davanti a me la dimostrazione che quella ferita storica non si era ancora rimarginata.

Voglio dire che sperimentavo dal vivo l'esigenza di una rivisitazione finalmente chiara del passato per redistribuire torti e ragioni, per togliere il copricapo delle imposizioni ideologiche che, paradossalmente, insieme con l'Unità d'Italia hanno prodotto una divisione permanente tra gli italiani, ancora risentita.

Per la verità, da qualche anno sono state scritte e pubblicate molte opere storiche di “revisione” del Risorgimento, che però finora sono rimaste piuttosto emarginate nell'ambito degli studi “ufficiali”, e non si sono minimamente affacciate nella scuola, dove si forma originariamente la coscienza dei cittadini, e dove si continuano a raccontare le favole inventate dai vincitori (per esempio il successo del Plebiscito che in realtà è stato un colossale imbroglio elettorale: lo si legge anche nel “Gattopardo” di Tomasi di Lampedusa).

Bisogna spiegare subito che i “revisionisti” non mettono assolutamente in discussione, sarebbero insensati e anacronistici se lo facessero, la necessità storica di unificare l'Italia. Il problema è un altro: bisogna indagare gli errori di tragitto che sono stati compiuti, non per uno sterile rimpianto, bensì per coglierne le conseguenze negative nell'attuale realtà italiana e per cercare di porvi riparo se si riuscirà ad alzare e a

A questi fini è esemplare un volume antologico, “La Rivoluzione Italiana - Storia critica del Risorgimento”, a cura di Massimo Viglione, edito dal Minotauro, arrivato in questi giorni in libreria. Gli autori dei testi, in gran parte docenti universitari, sono specialisti dell'argomento, cui hanno già dedicato studi innovativi.

La tesi centrale, documentata e articolata in diversi settori, è che i promotori del Risorgimento, ispirati dal giacobinismo e dalla massoneria, hanno sovrapposto un'ideologia straniera (derivata dalla Rivoluzione Francese) alle caratteristiche storico-culturali della nostra nazione, che sono la tradizione religiosa, la solidarietà dei costumi centrati sul nucleo familiare, la percezione di valori non transcanti.

Infatti, di pari passo con il processo di unificazione politica si è svolta anche una guerra contro la Chiesa e contro la cosiddetta “mentalità arretrata”.

Le conseguenze negative sono state parecchie e molte tuttora in corso, a cominciare dal cinico sfruttamento del Mezzogiorno (nel 1860 il Regno delle Due Sicilie aveva una ricchezza in oro sonante superiore a due terzi di quella dell'intera Penisola: tutto incamerato dai vincitori). Il furto ha prodotto il dramma di milioni di emigranti privati di qualsiasi risorsa, un'emorragia che se ha arricchito altre nazioni, ha certamente impoverito l'Italia, con la mortificazione sociale ed economica del Meridione, percepito ancora in gran parte dell'immaginario collettivo (vedi la Lega) come un peso per la nazione.

Ma forse la conseguenza più negativa è di ordine etico-culturale, sottolineata energicamente in questo libro. Un filo rosso collega l'origine giacobina e massonica della Rivoluzione italiana all'egemonia filosofica del comunismo nella seconda metà del Novecento, la cui influenza è tuttora condizionante. Lo si vede nella diffusione, mediata dalla sinistra superstite, del relativismo morale, dei pregiudizi trasgressivi, degli attacchi alla dignità della vita, dell'accusa di essere antimoderno e arretrato a chi si oppone alla deriva corruttrice.

Certo, oggi questa ricostruzione e questa visione storica possono sembrare audaci e sorprendenti, ma soltanto perché per un secolo e mezzo troppe verità sono state nascoste. E' il momento di svelarle e di discuterle, per favorire la maturazione di una coscienza nazionale finalmente serena e riconciliata, senza angoli bui, senza rimosioni, senza ricatti ideologici che vengono da altrove e che sono estranei alla nostra tradizione.

Fausto Gianfranceschi